

Considerazioni sui clitici: confronto fra lingue tipologicamente diverse *

di LUNELLA MEREU E ANNARITA PUGLIELLI (Roma)

1. *Introduzione*

I clitici costituiscono un tema rilevante per l'analisi linguistica, in modo particolare se si trattano lingue tipologicamente diverse e lontane da quelle maggiormente descritte negli studi linguistici. Esistono, comunque, molti problemi connessi con lo studio di questo importante capitolo della linguistica; essi riguardano principalmente la fenomenologia legata ai clitici e la letteratura finora prodotta sull'argomento. Per quanto riguarda il primo punto, va detto che i clitici presentano comportamenti diversi anche in lingue tipologicamente simili e interessano spesso più livelli di analisi, essendo categorie morfo-sintattiche delle quali non è sempre facile stabilire la funzione grammaticale e semantica. Quanto alla letteratura, anche se molto ampia sia in ambito teorico che descrittivo, essa è generalmente dedicata ad alcuni tipi di clitici in una stessa famiglia linguistica (prevalentemente la romanza)¹, e ciò rende difficile estendere le analisi esistenti ad altre lingue caratterizzate da fenomeni diversi. In sostanza si registra in questo ambito la mancanza di sistematicità e di un quadro teorico cui far riferimento ogni volta che si intraprende lo studio dei clitici in una lingua diversa da quelle già descritte.

Scopo del nostro lavoro è pertanto, da una parte, mostrare la complessità dei fenomeni di cliticizzazione nelle lingue, dall'altra, tentare di trovare un 'denominatore comune' che ci permetta di analizzare e rendere comparabili i clitici in lingue diverse. Cercheremo poi di appro-

* *Pur essendo frutto di elaborazione comune, il lavoro è stato scritto da Lunella Mereu. La ricerca è stata finanziata con fondi del CNR.*

¹ Un'importante eccezione è costituita dai lavori di Renzi; vedi, fra gli altri, Renzi (1989) e Benacchio e Renzi (1987).

fondire uno dei principali fenomeni associati ai clitici, la possibilità di cooccorrenza tra sintagmi nominali e clitici sia nei casi di emarginazione², laddove metteremo in evidenza l'intreccio complesso tra livello sintattico e valore pragmatico delle strutture, sia nei casi del cosiddetto «clitic doubling»³, del cui fenomeno ci limiteremo a mostrare la complessità. Anche noi opereremo dei tagli, limitandoci a prendere in considerazione solo i clitici pronominali e, fra questi, non i riflessivi. Il lavoro sarà articolato in due parti: nella prima, presenteremo la panoramica dei problemi e delle generalizzazioni raggiunte, introducendo dati da più lingue; nella seconda parte, dopo aver presentato la nostra proposta di analisi, approfondiremo la tematica della cooccorrenza tra sintagmi nominali e clitici, questa volta concentrandoci prevalentemente su alcuni tipi di lingue e mettendole a confronto.

2. Problematica relativa allo studio dei clitici

Le difficoltà connesse col fenomeno della cliticizzazione emergono già nel tentativo di fornire una definizione formale dei clitici; come afferma Anderson (1985: 155): «Clitic forms (...) involve a direct conflict of phonological and (some) syntactic properties. On the one hand, the combination of a clitic and its host (...) displays unitary and often distinctly word-internal phonology; it is generally subject to more rigid ordering restrictions than other elements of sentence structure, and is not interruptible by other words. On the other hand, clitics generally correspond to elements that can also be expressed (...) by independent words: pronouns, auxiliary verbs, (...), not simply to be part of the meaning of an independent word". In altre parole, definire cosa sia un clitico comporta una serie di problemi di ordine morfologico, fonologico e sintattico.

A livello morfologico possiamo dire, con Zwicky (1977), che i clitici sono degli affissi strettamente collegati ad una parola che li ospita; più difficile è stabilire di che tipo di affissi si tratti. Essi non hanno lo stesso statuto dei morfemi interni ad una parola, in quanto, come emerge dalla citazione di Anderson, corrispondono ad elementi che non sono semplicemente parti del significato di una parola. A livello formale si tratta di elementi a metà strada tra le parole indipendenti e

le parti di parole morfologicamente complesse, ciò che ci porta a considerarli più propriamente come degli affissi sintattici (o sintagmatici; Klavans, 1982, 1985; Anderson, 1992).

A livello fonologico, i clitici sono caratterizzati da una fonologia interna alla parola, in quanto non avendo accento indipendente formano un'unità fonologica con la parola che li ospita. Ad ogni modo la proprietà di essere prosodicamente dipendente da materiale adiacente non è sempre associata ai clitici. Ad esempio, in tagalog, come in altre lingue che presentano clitici raggruppati e in posizioni fisse, non si ha necessariamente mancanza di prosodia all'interno del gruppo dei clitici; inoltre, in quelle lingue che presentano clitici pronominali duali o altri tipi di clitici bisillabici di nuovo non si ha una prosodia diversa da altre parole. Quindi la mancanza di accento non è una proprietà né necessaria né sufficiente a caratterizzare il comportamento dei clitici (Anderson, 1992). Un altro problema di ordine fonologico è relativo al tipo di modifiche che possono verificarsi tra un clitico e la parola ospitante. In molte lingue si hanno fenomeni di 'sandhi' fra il clitico e la parola che segue o precede; questo fenomeno è comunque caratterizzato da alcune peculiarità. In rumeno, ad esempio, lingua nella quale i clitici occorrono prevalentemente prima dell'ausiliare o del verbo nelle forme finite, essi possono subire fenomeni di sandhi sia rispetto al verbo che li ospita, come in (1):

- (1) Ma asteapta ⇒ m'asteapta⁴
mi aspetta

sia rispetto alla parola che precede, come in (2):

- (2) Maria il asteapta ⇒ Maria'l asteapta
M. lo aspetta
Maria lo aspetta.

Mentre le modifiche fonologiche in (1)-(2) sono facoltative, quelle che caratterizzano i clitici che occorrono dopo il verbo nelle strutture infinitive, come nelle altre lingue romanze, sono obbligatorie⁵:

- (3) a. aparindu-l
difendendo-lo
b. *aparind(u) il.

In alcune lingue si possono avere modifiche più radicali che danno

⁴ I dati dal rumeno sono tratti da Dobrovie-Sorin (1991).

⁵ Vedi Dobrovie-Sorin (1991) per una spiegazione delle diverse proprietà di sandhi dei proclitici ed enclitici in rumeno; vedi, inoltre, Benincà e Cinque (1993) per un'interessante spiegazione della fenomenologia in italiano.

luogo a fenomeni di allomorfia più tipicamente associati alla flessione che alla cliticizzazione; ci riferiamo al caso di alcune lingue celtiche, nelle quali i verbi hanno forme flesse che non possono cooccorrere con SN soggetto, come illustra, per l'irlandese⁶, (4) (tratto da Dorón, 1988):

- (4)a. Chuirfinn (*me) isteach ar an phost sin
 mettere.COND.1SG (io) in su quel lavoro
 Io farei domanda per quel lavoro

Anche a livello sintattico ci sono vari ordini di problemi, il più importante dei quali riguarda lo statuto dei clitici come unità autonome, se cioè essi vanno trattati come SN o SP. Se si pensa al comportamento dei clitici in alcune lingue romanze, nelle quali clitici e SN pieni non possono cooccorrere, nella lettura in cui non c'è pausa tra il costituente pieno e il clitico, come in (5):

- (5) *Jean il est venu
 J. Cl è venuto

potrebbe sembrare accreditata l'ipotesi secondo la quale i clitici sostituiscono i costituenti sottocategorizzati dai verbi e quindi corrispondono o fungono da veri e propri SN o SP. D'altra parte se si considerano i comportamenti evidenziati da Kayne (1975), tra i quali includiamo quello relativo all'impossibilità di coordinare dei clitici, come in (6):

- (6) *Jean la et le voit
 J. la e lo vede

o il comportamento relativo all'impossibilità di occorrenza dei clitici come forme isolate in risposta a domande, come in (7)⁷:

- (7) Qui as-tu vu?
 chi hai-tu visto
 *le/la/les
 *lo/la/li

si ha ragione di dubitare dello statuto dei clitici come unità sintattiche autonome. Inoltre, se prendiamo in considerazione alcune varietà dialettali e non, all'interno delle lingue romanze, come pure altre lingue

⁶ Va detto che non tutti condividono l'analisi dell'irlandese presentata in Mereu (1994a, in corso di stampa a); McCloskey (1991) e McCloskey e Hale (1984) considerano la marca sul verbo in irlandese come un affisso che porta l'informazione relativa all'accordo col soggetto.

⁷ Gli esempi in (6)-(7) sono tratti da Kayne (1975).

tipologicamente diverse dalle romanze, verifichiamo che clitici e SN pieni possono spesso cooccorrere senza pausa tra costituente e clitici, né implicazioni di salienza pragmatica dei costituenti pieni⁸, come illustrano i seguenti esempi⁹:

- (8) Marie (elle) vient (francese colloquiale)
 M. CL viene
 (Roberge, 1990, es. (13a))

- (9) (El Gianni) el magna (trentino)
 (Rizzi, 1986, es. (3))

I comportamenti in (8)-(9) portano nuovamente a dubitare dello statuto dei clitici come veri e propri SN o SP; in questi casi, infatti, la cooccorrenza del clitico e del costituente pieno viene interpretata generalmente come un caso di raddoppiamento del clitico, determinando un problema di ordine morfo-sintattico e la conseguente analisi del clitico come di accordo (Spencer, 1991; Mereu, in corso di stampa b).

Vanno considerati infine alcuni problemi di ordine sintattico-semantico e semantico-pragmatico, in parte connessi con la problematica sintattica appena discussa. Dato lo statuto incerto dei clitici come unità sintattiche autonome, ci si può chiedere se tali elementi possano essere considerati gli argomenti del predicato. Questa tematica è stata ampiamente discussa, anche se non risolta, nell'ambito dei molti studi sulla distinzione tra lingue configurazionali e non (Hale, 1981, 1983; Jelinek, 1984, 1989; Speas, 1990). Oltre a tale difficoltà si presenta anche il problema di tener conto delle proprietà di coreferenza tra il clitico e il costituente che doppia o, in altre parole, di stabilire qual è la funzione anaforica del clitico rispetto ai pronomi indipendenti o ai SN pieni.

Quanto al problema semantico-pragmatico esiste poi la difficoltà di stabilire quale tipo di strutture pragmaticamente marcate dia luogo alla cooccorrenza di clitici e costituenti pieni.

⁸ La mancanza di salienza pragmatica nelle strutture in cui cooccorrono SN pieni e clitici in alcune lingue è spesso messa in dubbio per insufficienza di dati o per opposte interpretazioni fornite dalla letteratura; ad esempio, Hale (1983) e Jelinek (1984, 1989) esprimono pareri opposti riguardo al valore pragmatico delle strutture e alla funzione dei clitici nei contesti in cui cooccorrono SN e clitici in warlpiri; vedi oltre nel testo per alcuni esempi relativi a questa lingua.

⁹ Nel testo sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: ART = articolo; AUS = ausiliare; CL = clitico; CLOGG = clitico oggetto; Clrifl = clitico riflessivo; CLSOGG = clitico soggetto; COMP = complementatore; COND = condizionale; DAT = caso dativo; DETaf = determinante anaforico; ERG = caso ergativo; FM = femminile; FOC = marca di focus; GEN = genere; IND = indicativo; MS = maschile; NOM = caso nominativo; NONPASS = nonpassato; OGG = oggetto; PASS = passato; PERS = persona; PL = plurale; PRED = predicato; PRES = presente; SG = singolare; SN = sintagma nominale; SOGG = soggetto.

3. Generalizzazioni relative alla morfo-sintassi dei clitici

Prendiamo ora in considerazione alcune regolarità nei comportamenti morfo-sintattici associati ai clitici nelle lingue, in particolare quelle riguardanti la loro posizione nella struttura frasale e l'ordinamento nei raggruppamenti cui danno luogo.

Quanto alla posizione, la letteratura distingue due possibilità: *a*) clitici in seconda posizione; *b*) clitici attaccati al verbo o ad altre categorie reggenti.

I clitici in seconda posizione sono quelli descritti dalla «legge di Wackernagel» (Wackernagel, 1892; Renzi, 1987, 1989; Benacchio e Renzi, 1987; Giacalone Ramat, 1990) e, in parte, dalla «legge Tobler-Mussafia» (Benincà, 1991; Mussafia 1886; Giacalone Ramat, 1990). Si tratta di clitici che seguono una parola o un costituente posti all'inizio della frase; l'elemento nella posizione iniziale può essere un verbo, nel qual caso i clitici sono encliticizzati ad esso (secondo la legge Tobler-Mussafia), oppure possono essere forme con cui il clitico può non avere nessuna relazione sintattica. Un esempio di lingua in cui il clitico può occupare la seconda posizione è dato dal warlpiri, lingua aborigena parlata nell'Australia centrale. In questa lingua si ha sia il caso del clitico che segue una costituente intero (es. (10a)), che il caso in cui il clitico segue la prima parola (es. (10b)):

(10) a.
Wawirri yalumpu kapi-rna-0 panti-rni
canguro quello AUS-CLSOGG1SG-CLOGG3SG trafiggere-NONPASS
Trafiggerò quel canguro

b.
Wawirri kapi-rna-O panti-rni yalumpu
(Hale, 1983, es. (4))

Il ceco rappresenta, invece, un esempio di lingua in cui oggi non è più possibile interrompere un costituente, all'inizio della frase, ponendo un clitico, o una serie di clitici, dopo la prima parola del costituente:

(11) a. Tohle star kolo se ti jednu rozpadne
 questa vecchia bicicletta Clrifl CL una-volta cade-a-pezzi
 Questa vecchia bicicletta ti cadrà a pezzi un giorno
 b. *Tohle se ti jednu rozpadne star kolo
 (Toman, 1986, ess. (4a,b))

Dalle due leggi discende l'impossibilità di trovare nelle lingue clitici in prima posizione, cioè casi di proclitici attaccati alla prima parola o costituente nella frase. Questo però non è sempre vero; ad esempio, in

yagua, lingua parlata nel Perù nord-orientale, il clitico soggetto è attaccato a sinistra del verbo, primo elemento in questa lingua a struttura VSO. Come segnala Benincà (1991), altri esempi di violazione della seconda posizione si hanno in francese antico, nelle domande polari (es. (12)), o nelle strutture coordinate (es. (13)):

(12) ... me fetes vos droit de doner a la reine si lonc respit?

(13) Au soir dist Lancelos a la dame ..., et la mercia moult
(Benincà, 1991, ess. (7b) e (8a) da Artù)

Il secondo tipo di clitici che possiamo distinguere in base alla posizione che questi occupano nella frase è dato dal gruppo di forme cliticizzate al verbo o ad un ausiliare, cioè a categorie che reggono il clitico, indipendentemente dalla posizione che il verbo occupa nella frase. Si possono avere forme proclitiche o enclitiche in lingue diverse, o in contesti diversi nella stessa lingua. Ad esempio, limitandoci alle forme finite dei verbi, nelle lingue romanze, fatta eccezione per l'imperativo, si ha generalmente proclisi, cioè occorrenza di forme cliticizzate a sinistra del verbo. L'arabo standard, invece, presenta per i clitici soggetto una particolarità rappresentata dal fatto che si ha enclisi, cioè occorrenza di forme cliticizzate a destra del verbo, nelle forme perfettive, e un affisso discontinuo, in parte prefissato ed in parte suffissato alla radice del verbo nelle forme imperfettive, come illustra il paradigma (14a,b) per la seconda persona, ripreso da Fassi Fehri (1993):

(14) a. 2 PERS	GEN	SG	Duale	PL	(forme perfettive del verbo)
	MS	-ta	-tumaa	-tum(uu)	
	FM	-ti	-tumaa	-tunna	

(14) b.	MS	t-	t-aa	t-uu	(forme imperfettive)
	FM	t-ii	t-aa	t-na	

Si registrano, comunque, molte altre peculiarità; ad esempio, in rumeno, lingua nella quale si ha proclisi nelle forme finite del verbo, si hanno diverse posizioni per i clitici non soggetto di terza persona singolare quando, questi cooccorrono con un ausiliare. Se il clitico è maschile, si ha infatti proclisi, mentre se il clitico è femminile, si ha enclisi.

Peculiarità più vistose sono rappresentate dai casi di clitici pronominali retti da teste non verbali, come in yagua, lingua nella quale le preposizioni nei sintagmi preposizionali (es. (15)) o i nomi nei costrutti nominali possessivi (es. (16)) possono reggere forme cliticizzate, o ancora in arabo standard, in cui i complementatori possono reggere clitici (es. (17)):

(15) Sa_i-viimù nurutu_i
 CL3SG-dentro alligatore
 Dentro un/l'alligatore
 (Everett, 1989, es.(3b))

(16) Sa_i-rooriy Alchico_i
 CL3SG-casa A.
 La casa di Alchico
 (Everett, 1989, es. (2b))

(17) ?inna-ka mariid-un
 COMP-CLOGG2SG malato-NOM
 Tu sei (davvero) malato
 (Fassi Fehri, 1993, cap. 3, es.(3))

La lingua yagua, comunque, rappresenta in generale un caso problematico, in quanto, come illustra l'esempio (18), oltre ad avere clitici soggetto proclitici in prima posizione, ha clitici oggetto encliticizzati a qualsiasi parola adiacente a sinistra rispetto al nominale che essi doppiano, posizione non prevista in base ai due tipi distinti sopra:

(18) Sa_i-suuta Rospita_i-nii_j Anita_j(yagua)
 CLSOGG3SG-lava R.-CLOGG3SG A.
 Rospita lava Anita
 (Everett, 1989, es. (11b))

Infine in alcune lingue, fra le quali anche l'arabo, come illustrato in (14a,b), o in irlandese, come mostra (4) sopra, i clitici possono essere attaccati ad una radice¹⁰ piuttosto che ad una forma indipendente del verbo.

Quanto all'ordinamento interno dei clitici, le caratteristiche rilevanti sono date dalla distinzione fra lingue che presentano asimmetria tra clitici soggetto e non soggetto, e lingue in cui tale asimmetria non è presente; la seconda caratteristica è data dalla serie di restrizioni di raggruppamento cui le sequenze di clitici possono dar luogo nelle lingue.

L'asimmetria può manifestarsi sia come assenza del clitico soggetto rispetto ai clitici non soggetto come in italiano, sia come diversità di distribuzione di ciascun tipo di clitico, ad esempio in yagua, come abbiamo visto in (18), o in francese, lingua nella quale il clitico soggetto può essere separato dal verbo e dalle altre forme clitiche, se c'è una negazione, o nelle interrogative con inversione.

Lingue in cui l'asimmetria non è presente sono, invece, il warlpiri, in cui, come illustrano gli esempi in (10), i clitici sono attaccati ad un

¹⁰ Come abbiamo segnalato alla nota 6, non tutti condividono l'analisi delle forme flesse sul verbo funzionalmente come forme pronominali incorporate al verbo.

ausiliare, o il chichewa, lingua bantu dell'Africa centro-orientale, in cui si hanno forme proclitiche separate da una marca di tempo sulla radice verbale, come illustra (19):

(19) njúchi zi-ná-wá-lum-a alenje
 api CLSOGG-PASS-CLOGG-pizzicare-IND cacciatori
 Le api li colpiscono, i cacciatori
 (Bresnan e Mchombo, 1987, es. (2))

Il tipo di raggruppamento cui danno luogo i clitici sono invece caratterizzati da varie restrizioni. In genere non si hanno gruppi di più di due clitici; si può quindi avere la sequenza clitico soggetto-clitico oggetto, se i due fanno parte dello stesso gruppo, o la sequenza clitico oggetto-clitico oggetto indiretto, ma più frequentemente la sequenza opposta, nelle lingue in cui c'è asimmetria tra clitici soggetto e oggetto. Si può avere asimmetria tra persone diverse, come nei ben noti casi del francese, in cui le terze persone hanno la sequenza accusativo-dativo, mentre le altre persone hanno la sequenza dativo-accusativo. In altre lingue, come ad esempio in warlpiri per la terza persona singolare (ess. in (10)), si possono avere anche forme foneticamente non realizzate. Ci sono, comunque, anche casi di sequenze costituite da tre clitici, come illustra nuovamente il warlpiri, in cui possiamo avere sequenze di clitici soggetto-oggetto-dativo:

(20) Ngajulu-rlu ka-rna-ngku-rla
 io-ERG PRES-CLSOGG1SG-CLOGG2SG-CLDAT3SG
 karli-kii warri-rni nyuntu-ku
 boomerang-DAT cercare-NONPASS te-DAT
 Io sto cercando un boomerang per te
 (Jelinek, 1984, es.(44))

4. Verso un 'denominatore comune' nello studio dei clitici

La complessa fenomenologia dei clitici presentata nei due paragrafi precedenti ha messo in evidenza l'impossibilità di considerare queste forme come una classe omogenea di elementi: non solo i clitici danno luogo a strutture diverse nelle lingue, o in contesti particolari in una stessa lingua, come in rumeno, ma possono anche avere funzioni diverse da quella normalmente associata ad un clitico pronominale, possono cioè fungere da marche di accordo, nei casi di raddoppiamento del clitico, o ancora ci possono essere forme non distinguibili da morfemi flessivi che fungono da clitici pronominali, come in irlandese. Tutto ciò ci impone di tornare a riflettere su concetti e categorie propri dell'area della pronominalizzazione e dell'accordo. Queste categorie sono generalmente descritte in ambiti diversi in quanto le prime

hanno una posizione sintattica, mentre le seconde ricadono nell'ambito della morfologia flessiva, ambito peraltro spesso trascurato nei trattati di morfologia (Mereu, in corso di stampa b). Esse sono state anche differenziate da un punto di vista funzionale, in quanto i pronomi sono stati descritti in base alla loro funzione anaforica, mentre l'accordo viene preso in considerazione soprattutto rispetto alla lingue flessive e viene visto fondamentalmente come un meccanismo di recupero del soggetto e, più raramente, di argomenti non soggetto. In base a quanto detto sopra, comunque, la dicotomia pronome/accordo entra in crisi in un approccio che cerchi di fare ipotesi circa la funzione di questi fenomeni e di correlarli alle possibili strutture che realizzano tali funzioni. In altre parole, data la difficoltà di attribuire a forme clitiche e flessive rispettivamente un valore pronominale e di marca di accordo, noi proponiamo di analizzare i pronomi, clitici e non, e l'accordo come categorie accomunate da un'unica funzione, quella forica. Pronomi, clitici e marche flessive, quindi, costituiscono, in base alla nostra ipotesi, mezzi strutturali diversi che condividono i tratti di persona, eventualmente numero, ed eventualmente genere per realizzare la funzione di riferimento ad un nominale con cui si accordano. La nostra proposta è in parte vicina a quella di Givón (1976) e di Lehmann (1982, 1985), con le quali condivide l'interpretazione del rapporto molto stretto tra accordo e pronominalizzazione, per Givón in prospettiva diacronica come evoluzione delle forme da pronomi indipendenti a marche di accordo, per Lehmann nei termini di una scala di grammaticalizzazione secondo l'ipotesi di una continuità funzionale, a livello sincronico e diacronico tra varie lingue o stati diversi di una stessa lingua, dei processi anaforici e di quelli flessivi. La proposta¹¹, che presentiamo nella tabella (21), comunque si differenzia dalle precedenti appena citate per il tentativo di approfondimento delle relazioni tra le forme clitiche e non e la complessa fenomenologia morfo-sintattica che queste manifestano. La nostra, quindi, più che una scala di grammaticalizzazione si presenta come un inventario di forme, dai costituenti nominali pieni alle marche flessive, accomunate dalla funzione di referenzialità, e differenziate in base alle proprietà sintattiche o ai parametri necessari per distinguere i vari tipi di elementi forici.

¹¹ Oltre che per i motivi esplicitati nel testo, la nostra proposta si differenzia dalle altre citate, anche per la riduzione delle forme che prendiamo qui in considerazione, in particolare rispetto a Lehmann (1982, 1985); vedi anche la nota 12. Va precisato, comunque, che non siamo per questo in disaccordo con quanti come Givón (1976) e Lehmann (1985) sostengono la corrispondenza degli elementi forici a diverse fasi di tipo diacronico nelle lingue, né con coloro che sostengono come Lehmann (1982, 1985) che lingue diverse possono manifestare sincronicamente stadi diversi nell'evoluzione dei sistemi forici.

Dato che le strutture sintattiche in cui si presentano gli elementi forici si connettono in modo complesso anche a fatti pragmatici (o di distribuzione dell'informazione), ci siamo limitate in questa fase a considerare la fenomenologia soltanto nei contesti costituiti dalle frasi semplici. Inoltre non essendo nostro scopo caratterizzare tutti gli elementi forici utilizzati dalle lingue, ma piuttosto focalizzarci sui clitici, abbiamo incluso solo i comportamenti e i contesti sintattici più rilevanti ai fini della caratterizzazione dei clitici.

Vediamo ora in dettaglio la tabella in (21):

(21)

	Ruolo arg.	Posizione sint.	SN coreferenti	Autonomia
1) SN pieni	+	+	-	+
2) Pronomi	+	+	-	+
3) a. Clitici	+	-	+	+
b. Clitici	-	-	+	+
4) Affissi	-	-	+	-

La tabella include elementi come i SN pieni e i pronomi utilizzati fondamentalmente per le anafore testuali o, soprattutto nel caso dei pronomi, anche nei processi anaforici nelle frasi complesse; (21) contiene poi i clitici, suddivisi in due sottogruppi, e gli affissi¹², cioè le forme flessive associate alla radice di un verbo o di un ausiliare. I parametri utilizzati per distinguere tra i diversi elementi forici riguardano a) la possibilità che essi ricoprano un ruolo argomentale; b) la loro occorrenza in posizioni sintattiche canoniche, cioè nelle posizioni dei costituenti cui essi rimandano; c) la presenza nel contesto frasale di SN coreferenti; d) lo statuto come entità autonome rispetto al verbo

¹² In (21) utilizziamo le categorie tradizionali di clitico e affisso, piuttosto che, ad esempio, categorie come affisso sintattico e affisso flessivo, anche se, come abbiamo visto, ciò che tradizionalmente è un clitico può avere la funzione di un affisso flessivo, o viceversa ciò che tradizionalmente si presenta come un affisso flessivo può avere la funzione di un pronominale. Né includiamo qui un inventario più ampio di categorie, quali le forme pronominali vuote o gli affissi personali agglutinativi o altri ancora, che pure possono attivare processi anaforici, in quanto, come già segnalato, nostro interesse primario è la caratterizzazione di ciò che è tradizionalmente considerato il clitico pronominale.

o, in altre parole, la presenza o assenza di coesione col verbo¹³. Vediamo ora come si correlano le categorie alle proprietà. I sintagmi nominali pieni utilizzati anaforicamente e i pronomi indipendenti sono caratterizzati dalle seguenti proprietà: *a*) ricoprono un ruolo argomentale, *b*) occupano una posizione sintattica canonica, *c*) non sono associati all'interno della frase in cui occorrono ai SN cui rinviano, *d*) sono sintatticamente autonomi. I clitici del sottogruppo (21.3a) *a*) hanno ruolo argomentale, *b*) non hanno la posizione sintattica corrispondente al nominale pieno che sostituiscono, *c*) possono avere il SN cui rimandano nel contesto frasale, a condizione che tale SN sia 'spostato' rispetto alla sua posizione canonica, e sia collocato in posizione marginale nella frase, *d*) sono autonomi sintatticamente (anche se non necessariamente a livello morfo-fonologico, come già detto precedentemente e nella nota 13). I clitici del sottogruppo (21.3b), invece, si differenziano da quelli in (21.3a) per l'assenza di un ruolo argomentale ad essi associato e per la possibilità di avere un SN coreferente nel contesto frasale; si tratta cioè di clitici che danno luogo al fenomeno del raddoppiamento del clitico. Gli affissi in (21.4) si differenziano dai clitici per la diversa specificazione relativa all'autonomia che essi manifestano, essendo questi elementi fusi con il verbo e portatori dei tratti di accordo verbale¹⁴.

5. Sulla cooccorrenza tra clitici e sintagmi nominali

Esaminiamo ora più da vicino il tipo di anafora in (21.3a-b) in relazione all'interazione col SN coreferente nella stessa frase semplice e soffermandoci in particolare sul tipo incluso nel primo sottogruppo. Chiaramente (21.3a) illustra il comportamento del clitico tipico delle lingue romanze, cioè il clitico dotato di ruolo argomentale, legato al verbo e con possibilità di cooccorrenza con un SN coreferente dislocato o 'emarginato' (Cinque, 1977; Antinucci e Cinque, 1977; Be-

nincà, Salvi e Frison, 1988), come nel caso del clitico oggetto in italiano.

(21.3b) corrisponde, invece, al comportamento del clitico soggetto in alcuni dialetti settentrionali, come in trentino o in fiorentino, o in alcune varietà dello spagnolo («River Plate»), lingue o dialetti nei quali la presenza del clitico è obbligatoria rispetto al SN coreferente, che non è prosodicamente separato dal resto della frase¹⁵. Se, come nei casi appena citati, si tratta di un clitico soggetto, esso è generalmente associato nelle lingue a verbi dotati di flessione di accordo (cfr. es. (9)). Generalmente il clitico doppiato è associato funzionalmente all'accordo, come mostrano, per quanto riguarda il trentino e il fiorentino, Rizzi (1986) e Brandi e Cordin (1981)¹⁶.

Vediamo ora di caratterizzare più in dettaglio i clitici del sottogruppo (21.3a) in relazione ai contesti in cui essi cooccorrono nella stessa frase semplice con SN coreferenti; ci concentreremo su due lingue tipologicamente molto distanti l'una dall'altra, l'italiano e il somalo, dal cui contrasto emergerà come le generalizzazioni relative alla cooccorrenza di clitici e SN nelle lingue romanze sono solo in parte confermate da lingue tipologicamente diverse. Data l'assenza del clitico soggetto in italiano, ci limiteremo a trattare solo il comportamento del clitico oggetto per questa lingua, precisando, comunque, che le generalizzazioni cui faremo riferimento valgono anche per clitici con funzione diversa dall'oggetto, o anche per i clitici soggetto in quelle lingue romanze che, come il francese, ne sono dotate. Per il somalo, invece, faremo anche riferimento ai clitici soggetto per le peculiarità di comportamento mostrate da questo tipo di clitico nella lingua.

5.1. Clitici in italiano

Come abbiamo già segnalato, il clitico pronominale in italiano, o generalmente nelle altre lingue romanze, ha ruolo argomentale e cooccorre con SN coreferenti solo se questi sono in posizioni periferiche:

¹⁵ In realtà, come precisato in Benincà *et al.* (1988), in riferimento alle strutture dislocate, le diagnostiche relative alla caratterizzazione prosodica non danno risultati che differenziano in modo uniforme i casi di raddoppiamento del clitico rispetto ai casi di emarginazione del SN coreferente. La letteratura in genere parla di pause virtuali per i fenomeni di dislocazione. È innegabile, comunque, che tendenzialmente si ha separazione del SN dal gruppo intonativo della frase in cui occorre nelle lingue che danno luogo ad emarginazione del SN, mentre tale separazione non è sistematicamente associata alle lingue con raddoppiamento del clitico.

¹⁶ Gli autori citati nel testo trattano il clitico soggetto in trentino e fiorentino come un elemento che contribuisce alla specificazione dei tratti di accordo, interpretando la sequenza clitico-verbo flesso come un caso di accordo discontinuo. Vedi anche Mereu (1994a, in corso di stampa a) per un'interpretazione in parte diversa da quella di Rizzi (1986) e Brandi e Cordin (1981).

¹³ L'autonomia delle categorie rispetto al verbo non va intesa nel senso di un'assenza di effetti morfo-fonologici tra l'elemento forico e il verbo, che, come abbiamo visto, non è una condizione necessaria e sufficiente per definire un clitico rispetto ad un affisso di parola; essa va intesa piuttosto, a livello morfosintattico, come assenza di coesione col verbo, o di un processo di amalgama con una radice verbale che possa dar luogo a fenomeni di allomorfia o suppletivismo. In tal senso è un clitico autonomo l'elemento forico affiancato ad un verbo flesso; se, comunque, è facile individuare un clitico soggetto autonomo, in quanto nelle lingue spesso l'informazione relativa all'accordo col soggetto cooccorre con clitici soggetto, non è altrettanto facile individuare clitici non soggetto, in quanto generalmente questo tipo di clitici non cooccorre con verbi che segnalano l'accordo con argomenti diversi dal soggetto.

¹⁴ Come specificato nella nota 12, non stiamo qui cercando di definire né tutte le proprietà, né tutti i tipi di affissi personali che si riscontrano nelle lingue.

- (22) a. Maria, l'ha detta, la verità
 b. L'ha detta, Maria, la verità
 c. L'ha detta, la verità, Maria
 d. La verità, Maria l'ha detta
 e. Maria, la verità, l'ha detta
 f. *Maria l'ha detta la verità

Come mostrano gli esempi in (22), il clitico oggetto può essere usato per riprendere costituenti emarginati a sinistra, come in (22d,e), o a destra, come in (22a,b,c), o in quanto occorrenti in una posizione diversa da quella canonica, come in (22b,d,e), o in quanto prosodicamente separati dal resto della frase, come in (22a,c). Non è possibile avere il clitico oggetto in una frase come (22f), nella quale non si ha né spostamento né tratti prosodici ad indicare la posizione periferica del costituente ripreso dal clitico (ma vedi la nota 15).

L'altra caratteristica importante associata al clitico pronominale è relativa alla funzione pragmatica che il nominale ripreso ha, o, in altre parole, al tipo di distribuzione dell'informazione presente nella frase con il clitico:

- (23) a. *LUIGI l'ha visto, Maria
 b. *Maria l'ha visto LUIGI, non Paolo
 a_i. LUIGI ha visto, Maria
 b_i. Maria ha visto LUIGI, non Paolo

Le frasi in (23a-b), nelle quali il nominale in maiuscolo indica l'elemento in focus, cioè l'elemento nuovo (in (23a)), o quello dotato di enfasi contrastiva (in (23b)), non sono grammaticali¹⁷. Questo è confermato anche dal comportamento del clitico nelle interrogative, nei contesti in cui si riferisce al costituente interrogato:

- (24) *Che cosa l'ha detto, Maria?

In (24) il clitico rinvia ad un elemento spostato, ma interrogato, per definizione non dato, cioè referenzialmente non noto, quindi la frase è agrammaticale¹⁸. Questo dimostra che il clitico può riprendere

¹⁷ In realtà, in contesti molto particolari come nei seguenti esempi ripresi da Benincà *et al.* (1988):

- i) SOLO AL DIRETTORE gliene ho parlato
 ii) A. Il tavolino, l'ho pagato poco
 B. LE SEDIE, le hai pagate poco

ci possono essere violazioni alla regola generale, ma vedi il testo appena citato per una spiegazione delle peculiarità associate a questi esempi.

¹⁸ Ci sono, comunque, dei contesti di frasi interrogative in cui la presenza del clitico non è completamente agrammaticale:

- i) ?A quale professore gli ha detto la verità Maria?

solo costituenti corrispondenti ad informazione data, motivando anche la posizione emarginata o fonologicamente indipendente dei nominali coreferenti: data la progressione DATO NUOVO corrispondente all'ordine sintattico SOGG PRED in italiano, per interpretare come informazione data costituenti diversi dal soggetto, questi devono essere separati sintatticamente o fonologicamente dalla loro posizione canonica, associata all'informazione nuova, e devono essere ripresi dal clitico.

Vediamo ora un'ultima proprietà importante del clitico nei contesti in cui rinvia ad un SN coreferente nella frase; negli esempi finora introdotti il clitico è obbligatorio, se è assente, infatti, si ha una frase non grammaticale¹⁹, come in:

- (25) a. *La verità, Maria ha detto
 b. *Ha detto, Maria, la verità

L'obbligatorietà del clitico, comunque, non è attestata in tutti i contesti in cui i SN coreferenti sono emarginati: generalmente possiamo omettere il clitico nelle domande introdotte da un elemento interrogativo:

- (26) Quando ha visto/l'ha vista Luigi, Maria?

o anche nei contesti di frasi dichiarative in cui il SN emarginato si trova a destra, come nell'esempio in (27), ripreso da Benincà *et al.* (1988):

- (27) (Lo) porto domani, il dolce

Dato che nei contesti in cui il SN emarginato è a sinistra, il clitico non può essere omissivo, possiamo concludere che si ha ripresa pronominale obbligatoria del SN emarginato interpretato come dato, solo quando quest'ultimo è a sinistra rispetto al resto della frase, mentre se

Come spiegano Cinque (1990), De Vincenzi (1991) e Rizzi (1990), la possibilità di occorrenza del clitico in questi contesti è dovuta alle proprietà referenziali del costituente interrogato, che non si identifica con un operatore vuoto, quindi referenzialmente indefinito, ma con un operatore parzialmente dotato di referenzialità.

¹⁹ Frasi come quelle in (25) possono essere sempre reinterpretate come casi di focalizzazione del costituente emarginato, ma, generalmente, per essere grammaticali, richiedono lo spostamento del soggetto in posizione post-verbale, eventualmente dopo il costituente focalizzato, come in ii):

- i) LA VERITÀ ha detto Maria
 ii) Ha detto LA VERITÀ, Maria

in modo da separare la parte nuova, che può comprendere anche il verbo, dalla parte data.

il SN è emarginato a destra, sia nelle frasi interrogative che nelle dichiarative, il clitico di ripresa non è obbligatorio.

Riassumendo, le generalizzazioni sui clitici del tipo in (21.3a) basate sui dati dall'italiano sono le seguenti: *a)* questi clitici sono utilizzati in frasi in cui il SN coreferente è stato spostato dalla posizione canonica, o separato fonologicamente dal resto della frase; *b)* il costituente emarginato corrisponde all'informazione data, esso, cioè, è referenzialmente noto²⁰; *c)* il clitico occorre obbligatoriamente solo nei contesti in cui il SN emarginato è a sinistra rispetto alla frase; *d)* se il costituente emarginato corrisponde all'informazione nuova, è spostato per effetto di una regola di focalizzazione, come in (23a), o per la presenza di un elemento interrogativo, come in (24), il clitico non può occorrere.

5.2. Clitici in somalo

Il clitico in somalo ha caratteristiche diverse rispetto all'italiano, collegate all'insieme di comportamenti morfo-sintattici e alle proprietà semantico-pragmatiche della lingua²¹. Il somalo è una lingua verbo-finale, 'pragmaticamente orientata' (Mithun, 1987), nel senso che marca sintatticamente nella frase principale il focus (=l'elemento nuovo), per mezzo di particelle (o indicatori di focus) adiacenti a destra (=baa) rispetto al SN focalizzato, o a sinistra (=waa) rispetto al verbo focalizzato (cfr. Puglielli, 1981a).

Anche l'elemento dato è marcato sintatticamente in somalo, essendo emarginato e ripreso da forme clitiche che occorrono in posizioni particolari: se il SN topicalizzato è un soggetto, il clitico si fonde alla marca di focus, come mostra (28), in cui l'elemento focalizzato è l'oggetto:

- (28) Cali moos buu (baa + uu) cunay
 C. banana FOC.CLSOGG mangiare.PASS.3SGMS
 Cali, UNA BANANA ha mangiato

se, invece, si tratta di un SN oggetto il clitico viene cliticizzato al

²⁰ Per SN dato o referenzialmente noto si può intendere un costituente definito, come nei contesti utilizzati nel testo, ma anche un costituente indefinito, come in:

i) Una mela, l'ha già mangiata Giorgio.

²¹ Dati i limiti di spazio, non possiamo dare che una sommaria e approssimativa caratterizzazione della lingua somala; per un quadro descrittivo più approfondito sulla lingua, vedi, tra gli altri, Hetzron (1965), Puglielli (1981a), Saeed (1987), e per analisi formali in termini di grammatica generativa, vedi Lecarme (1992), Saeed (1984), e Svobacchia, Mereu e Puglielli (in corso di stampa).

verbo (o ad altre marche che possono far parte del complesso verbale):

- (29) Aniga Cali baa i dilay
 me C. FOC CLOGG colpire.PASS
 (A) me, CALI mi ha colpito

Quindi il somalo è tra le lingue che presentano asimmetria tra clitici soggetto e clitici con funzione diversa dal soggetto, nonché, per il clitico soggetto che è attaccato alla marca di focus, una posizione peculiare, al di fuori delle due possibilità di ordinamento dei clitici riasunte nel paragrafo 3.

Finora, comunque, a parte le differenze morfo-sintattiche, non registriamo differenze di comportamenti sintattici e pragmatici per i clitici rispetto all'italiano. Si tratta sempre di clitici con ruolo argomentale, cooccorrenti con SN coreferenti, con posizioni diverse dai SN, e sintatticamente autonomi (almeno rispetto al verbo flesso). I SN topicalizzati, inoltre, occorrono in posizioni periferiche, all'inizio della frase prima del SN in focus, come in (28) e (29), o anche dopo il verbo, come in:

- (30) Xassan baa ku dilay adiga
 X. FOC CLOGG colpire.PASS te
 XASSAN ti ha colpito, (a) te

Infine, come in italiano, i clitici di ripresa sono associati a SN referenzialmente noti, come nei contesti finora trattati, cioè in contesti nei quali nomi propri, come in (28), o pronomi indipendenti, come in (29) e (30), sono, per definizione, specifici. Questo dato è confermato dalla necessità di avere obbligatoriamente sui SN, che non siano intrinsecamente definiti come nei contesti precedenti, l'articolo definito (es. (31a), o un determinante anaforico (es. (31b), utilizzato quando il referente di un SN è stato identificato precedentemente (Gebert (1981), ma non SN senza determinanti che rendono il nominale generico (es. (31c)):

- (31) a. Wiil-ka moos cunay
 ragazzo-ART banana FOC + CLSOGG mangiare PASS.3SGMS
 Il ragazzo ha mangiato UNA BANANA
 b. Wiil-kii moos buu cunay
 ragazzo-DETanaf...
 Il ragazzo ha mangiato UNA BANANA
 c.??Wiil moos buu cunaa
 ragazzo ... mangiare.PRES.3SGMS
 Un ragazzo (qualsiasi) mangia UNA BANANA
 I ragazzi mangiano BANANE

Diversamente dall'italiano, però, il costituente topicalizzato può anche essere un 'topic interno', può cioè trovarsi all'interno della frase tra il costituente in focus e il verbo (Svolacchia, Mereu e Puglielli, in corso di stampa), come in:

(32) Moos buu Cali cunay
UNA BANANA Cali ha mangiato

Quindi l'emarginazione sintattica presente in italiano non è necessariamente una proprietà dei SN cooccorrenti con i clitici di ripresa in somalo²². Questa differenza tra italiano e somalo riguardo alla posizione dei SN cui i clitici rinviano nel contesto della frase semplice non è l'unica da segnalare. Una caratteristica più importante che differenzia questa lingua dall'italiano, e dalle lingue romanze in genere, è data dalla cooccorrenza dei clitici con SN focalizzati (vedi gli esempi in (23)), ciò che è una violazione in italiano è infatti la norma in somalo:

(33) Cali aniga buu i dilay
C. me FOC+CLOGG CLOGG colpire.PASS.3SGMS
Cali mi ha colpito (a) ME

In (33) l'oggetto costituito dal pronome indipendente è il costituente in focus ripreso dal clitico sul verbo.

Data questa situazione presente in una lingua con focalizzazione e topicalizzazione sintatticamente marcate, possiamo concludere che: *a*) la cliticizzazione nei contesti frasali non è necessariamente legata a fenomeni di topicalizzazione; *b*) il nominale ripreso non è obbligatoriamente emarginato, ma *c*) per essere associato a un clitico, deve essere referenzialmente noto. Quindi possiamo prevedere che in somalo, se il nominale focalizzato è un elemento specifico, è ripreso dal clitico; se, invece, si tratta di un elemento generico, come in (31c)), non si ha ripresa del clitico. L'ipotesi da noi sostenuta è verificabile solo parzialmente dai dati relativi alla focalizzazione, in quanto in somalo si hanno forme clitiche realizzate foneticamente solo per la 1 e la 2 persona sing. e pl., come illustrano (29) e (30), mentre per la 3 persona sing. e pl. non si hanno marche esplicite. La nostra ipotesi sulle forme di terza persona, comunque, è che si hanno marche foneticamente realizzate solo nei contesti in cui il nominale ripreso è specifico, mentre si ha assenza di marche nei contesti in cui il SN è non specifico. In altre parole, come nel caso dei clitici di 1 e 2 persona, per definizione speci-

²² Rimane da verificare se, come in italiano, esista separazione fonologica del costituente topicalizzato rispetto alla frase, diagnostica che non abbiamo ancora applicato al somalo. Vedi comunque Mereu (1994b) per una diversa interpretazione di frasi come (32), soprattutto in relazione al ruolo che in esse hanno i clitici soggetto.

fici, si ha la ripresa pronominale, come mostra (33) in opposizione a (33)'

(33)' *Cali aniga buu — dilay
Cali ha colpito ME

nelle frasi in (34) e (35) si dovrebbe avere la seguente situazione:

(34) Cali Xassan buu 0 dilay
Cali lo ha colpito XASSAN

(35) *Xassan moos buu 0 cunay
*Xassan le ha mangiato BANANE

Solo in (34) in cui l'oggetto focalizzato è specifico, si ha una ripresa pronominale anche se si tratta di una forma-0, mentre in (35) l'oggetto non specifico non può essere associato a nessuna ripresa pronominale.

C'è ancora una peculiarità da notare nei contesti in cui si ha focalizzazione del soggetto. Come si può notare in (30), non si ha ripresa pronominale del soggetto focalizzato. Esiste quindi una differenza di comportamento tra SN soggetto e SN oggetto in focus in relazione alla cooccorrenza con i clitici. L'assenza obbligatoria dei clitici non è l'unica proprietà che distingue la focalizzazione del soggetto da quella dell'oggetto; si ha infatti anche l'assenza dei tratti di accordo sul verbo e la perdita della marca del nominativo:

(36) a. *Adigu baad moos cuntay
tu-NOM FOC+CLOGG banana mangiare.PASS.2SG
b. Adiga baa moos cuntay
tu FOC banana mangiare.PASS

Non abbiamo al momento una spiegazione per l'assenza dei tratti di accordo, di caso, e della ripresa pronominale del soggetto focalizzato, possiamo solo limitarci ad osservare come l'assenza di tratti sia il tipo di marca (per difetto) che distingue il soggetto dall'oggetto focalizzato²³, determinando un'asimmetria di comportamento sintattico

²³ Va notato che il somalo ha marche di caso, segmentali o prosodiche, per identificare il SN soggetto (=NOM) rispetto a SN che ricoprono altre funzioni che non sono marcate (altre marche come quella del genitivo qui non ci interessano). Quindi, quando il soggetto è focalizzato, è la perdita dei tratti ad esso associato che ne permette l'identificazione. Vedi anche Mereu (1994b), in cui l'assenza di accordo sul verbo associata all'assenza del clitico soggetto viene interpretata come prova del fatto che accordo e cliticizzazione in somalo sono categorie dello stesso tipo, per alcuni aspetti vicine alle marche discontinue di accordo che abbiamo identificato in trentino e fiorentino.

(parallela all'asimmetria relativa alla posizione del clitico soggetto e oggetto) tra i due tipi di costituenti nella focalizzazione.

6. Conclusioni

Abbiamo cercato di mostrare in questo lavoro come la complessità dei fenomeni di cliticizzazione si riduca, almeno in parte, se si considerano il ruolo e le proprietà che i clitici hanno tra le categorie con funzione forica. Ci siamo poi concentrati sulla caratterizzazione dei contesti in cui SN e clitici cooccorrono nelle frasi semplici, determinando strutture pragmaticamente marcate. Il confronto tra una lingua come l'italiano, che marca sintatticamente la topicalizzazione, e il somalo, che marca topicalizzazione e focalizzazione, si è dimostrato particolarmente utile, in quanto ha evidenziato alcune caratteristiche comuni, ed altre soggette a variazione. In base ai dati dalle due lingue, l'occorrenza dei clitici è permessa in relazione a contesti sintattici e semantici caratterizzati nel seguente modo:

I. se si hanno strutture con SN topicalizzati, con nominali corrispondenti a informazione data, quindi referenzialmente noti, e in posizione emarginata (non obbligatoria in somalo), il clitico occorre;

II. se si hanno strutture con SN focalizzati, con nominali corrispondenti a informazione nuova, ma referenzialmente nota, il clitico occorre (in una lingua, come il somalo, a focalizzazione sintattica);

III. se si hanno strutture con SN focalizzati, con nominali corrispondenti a informazione nuova, ma referenzialmente non nota, il clitico non può occorrere in nessun caso.

La nostra ipotesi è relativamente forte rispetto alle proposte finora elaborate, prevalentemente in base al comportamento dei clitici nelle lingue romanze; anche se, per essere confermata, va verificata in modo estensivo su altre lingue tipologicamente diverse dalle romanze, si presenta come un'ipotesi interessante in quanto basata su una lingua, il somalo, il cui legame con l'organizzazione pragmatica a livello di frase è più forte che in italiano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderson, S.R. (1985), *Inflectional Morphology*, in Shopen, T. (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 150-201.
– (1992), *A-morphous Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press.
Antinucci, F., Cinque, G. (1977), *Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione*, in «Studi di Grammatica Italiana» 6, pp. 121-146.
Benacchio, R., Renzi, L. (1987), *Clitici slavi e romanzi*, Padova, Clesp.

- Benincà, P. (1991), *Complement Clitics in Medieval Romance: the Tobler-Musafia Law*, in Van Riemsdijk, H., Rizzi, L. (eds), pp. 1-22.
Benincà, P., Cinque, G. (1993), *Su alcune differenze fra enclisi e proclisi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, pp. 2313-2326.
Benincà, P., Salvi, G., Frison, L. (1988), *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in Renzi, L. (ed.), *Grande grammatica Italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 115-226.
Brandi, L., Cordin, P. (1981), *Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo*, in «Rivista di Grammatica Generativa» 6, pp. 33-87.
Bresnan, J., Mchombo, S. (1987), *Topic, Pronoun, and Agreement in Chicheŵa*, in «Language» 63.4, pp. 741-782.
Cinque, G. (1977), *The Movement Nature of Left Dislocation*, in «Linguistic Inquiry» 8.2, pp. 397-411.
– (1990), *Types of A'-Dependencies*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
De Vincenzi, M. (1991), *Syntactic Parsing Strategies*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
Dobrovie-Sorin, C. (1991), *Clitic Clusters in Romanian: On Deriving Linear Order from Hierarchical Structure*, in Van Riemsdijk, H., Rizzi, L. (eds), pp. 65-98.
Dorón, E. (1988), *On the Complementarity of Subject and Subject-Verb Agreement*, in Barlow, M., Ferguson, C.A. (eds), *Agreement in Natural Language*, Stanford, Center for the Study of Language and Information, pp. 201-218.
Everett, D. (1989), *Clitic Doubling, Reflexives, and Word Order Alternations in Yagua*, in «Language» 65.2, pp. 339-372.
Fassi Fehri, A. (1993), *Issues in the Structure of Arabic Clauses and Words*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
Gebert, L. (1981), *Il sintagma nominale*, in Puglielli, A. (ed.), pp. 47-140.
Giacalone Ramat, A. (1990), *Clitici latini e romanzi*, in Conte, M.E., Giacalone Ramat, A. e Ramat, P. (eds), *Dimensioni della Linguistica*, Milano, Franco Angeli, pp. 11-30.
Givón, T. (1976), *Topic, Pronoun and Grammatical Agreement*, in Li, C.N. (ed.), *Subject and Topic*, New York, Academic Press, pp. 149-188.
Hale, K.L. (1981), *On the Position of Warlpiri in a Typology of the Base*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.
– (1983), *Warlpiri and the Grammar of Non-Configurational Languages*, in «Natural Language and Linguistic Theory» 2, pp. 5-47.
Hetzron, R. (1965), *The Particle baa in Northern Somali*, in «Journal of African Languages» 4.2, pp. 118-130.
Jelinek, E. (1984), *Empty Categories, Case, and Configurationality*, in «Natural Language and Linguistic Theory» 2, pp. 39-76.
– (1989), *The Case Split and Pronominal Arguments in Choctaw*, in Marácz, L., Muysken, P. (eds), *Configurationality. The Typology of Asymmetries*, Dordrecht, Foris, pp. 117-141.
Kayne, R. (1975), *Syntaxe du Français. Le cycle transformationnel*, Paris, Editions du Seuil.
Klavans, J.L. (1982), *Some Problems in a Theory of Clitics*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.
– (1985), *The Independence of Syntax and Phonology in Cliticization*, in «Language» 61, pp. 95-120.
Lecarme, J. (1992), *Focus en Somali: Syntaxe et Interprétation*, in «Linguistique Africaine», 7.
Lehmann, C. (1982), *Universal and Typological Aspects of Agreement*, in Seiler,

- H., Stachowiak, F.J. (eds), *Apprehension: das Sprachliche Erfassen von Gegenständen*, II, Tübingen, Gunter Narr, pp. 201-267.
- Lehmann, C. (1985), *Grammaticalization: Synchronic Variation and Diachronic Change*, in «Lingua e Stile», 20, pp. 303-318.
- McCloskey, J. (1991), *Clause Structure, Ellipsis, and Proper Government in Irish*, in «Lingua», 85, pp. 250-302.
- McCloskey, J., Hale, K.L. (1984), *On the Syntax of Person-Number Inflection in Modern Irish*, in «Natural Language and Linguistic Theory», 1, pp. 487-533.
- Mereu, L. (1994a), *On the Status of Subject Clitics in Languages and the Null Subject Parameter*, in corso di stampa in *Atti del XX Incontro di Grammatica Generativa*, Padova, Unipress.
- (1994b), *The Status of Subject Clitics in the Afro-Asiatic Languages: Evidence from Somali*, paper presented at the Conference on Afroasiatic Languages, Sophia Antipolis, France, giugno 1994.
- (in corso di stampa a), *Verso una tipologia dell'accordo verbo-soggetto*, in «Rivista di Linguistica», 7.
- (in corso di stampa b), *Sulla morfologia flessiva: tra lessico e sintassi*, in *Atti del Convegno su Lessico e Grammatica: Teorie Linguistiche e Applicazioni Lessicografiche*, Madrid, febbraio 1995.
- Mithun, M. (1987), *Is Basic Word Order Universal?*, in Tomlin, R.S. (ed.), *Coherence and Grounding in Discourse*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 281-328.
- Mussafia, A. (1886), *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea ... N. Caix e U.A. Canello*, Firenze, pp. 255-261 e 474-475.
- Puglielli, A. (1981a), *Frase dichiarativa*, in Puglielli, A. (ed.), pp. 3-46.
- (1981b), (ed.), *Sintassi della Lingua Somala*, Studi Somali 2, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- Renzi, L. (1987), *Essor, Transformation et Mort d'une Loi: La Loi de Wackernagel*, in *Mélanges offerts à Maurice Molho*, Les Cahiers de Fontenay III.46-47-48, pp. 291-302.
- (1989), *Two Types of Clitics in Natural Languages*, in «Rivista di Linguistica», I.1, pp. 355-372.
- Van Riemsdijk, H., Rizzi, L. (eds), *Clitics and their Hosts*, Theme Group 8: Clitics, ESF-EUROTYP, LE Tilburg, Tilburg University.
- Rizzi, L. (1986), *On the Status of Subject Clitics in Romance*, in Jaeggli, O., Silva-Corvalán, C. (eds), *Studies in Romance Linguistics*, Dordrecht, Foris, pp. 391-419.
- (1990), *Relativized Minimality*, Cambridge (Mass.), Cambridge University Press.
- Roberge, Y. (1990), *The Syntactic Recoverability of Null Arguments*, Kingston - Montreal, McGill-Queen's University Press.
- Saeed, J.I. (1984), *The Syntax of Focus and Topic in Somali*, Hamburg, Helmut Buske.
- (1987), *Somali Reference Grammar*, Wheaton (Md), Dunwoody Press.
- Speas, M. (1990), *Phrase Structure in Natural Language*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Spencer, A. (1991), *Morphological Theory*, Oxford, Blackwell.
- Svolacchia, M., Mereu, L., Puglielli, A. (in corso di stampa), *Aspects of Discourse Configurationality in Somali*, in Kiss, K.É. (ed.), *Discourse Configurational Languages*, Oxford, Oxford University Press.
- Toman, J. (1986), *Cliticization from Nps in Czech and Comparable Phenomena in*

- French and Italian*, in Borer, H. (ed.), *The Syntax of Pronominal Clitics*, Syntax and Semantics 19, New York, Academic Press, pp. 123-148.
- Wackernagel, J. (1892), *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, in «Indogermanische Forschungen», 1, pp. 333-436.
- Zwicky, A.M. (1977), *On Clitics*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.

SUMMARY

The paper deals with the complex behaviour of pronominal clitics; it presents the problems of clitics at all levels of analysis and illustrates the generalizations reached on the basis of a consideration of many typologically different languages. A proposal is then presented which analyses clitics in all languages on the basis of their syntactic and semantic properties, taking into account the problem of the connections and, in part, the overlapping between clitics and verbal agreement. In the last part the phenomenon of the co-occurrence of clitics with *nous* phrases (in contexts in which the former mark the latter as topicalized) is analysed comparing Italian and Somali, the second language being characterized by a stronger pragmatic organization of the sentence. The analysis shows how the results obtained up to now on the basis of the data from Romance languages in the contexts mentioned above are only partially confirmed by the behaviour of clitics in Somali.